

UN NUOVO POLO MUSICALE PER IL MAGGIO FIORENTINO

A Firenze potrà nascere un nuovo polo musicale. Il soprintendente della Fondazione del Teatro del Maggio Giorgio Van Straten ha presentato insieme a Comune e Assindustria un progetto di fattibilità per un auditorium da 1.290 posti, un teatro da 2.178 posti, parcheggi e centro commerciale, nell'area degli ex Macelli, dove sorgeva la stazione dell'Alta velocità. L'obiettivo è indire una gara internazionale entro l'anno. Costo dell'operazione: 120 milioni di euro. Ora in cassa ci sono solo 15 miliardi di vecchie lire. Il Comune e il teatro confidano in investimenti pubblici e privati.

IL FILM DI ALAN PARKER INQUIETA. MA ALAN PARKER RASSICURA

Dario Zonta

Sir Alan Parker è contro la pena di morte. Lo ha dichiarato con fermezza ieri durante la presentazione alla stampa del suo ultimo film *The Life of David Gale* che tratta proprio il problema della pena capitale negli Usa. Invero nessuno sospettava il contrario dato che Parker ha fatto per anni un cinema d'impegno civile e politico; suoi sono infatti *Fuga di mezzanotte*, *Birdy* e *Mississippi Burning*. Eppure Sir Alan ha dovuto, a scanso di equivoci, manifestare chiaramente il suo pensiero come se il film non lo facesse chiaramente. E infatti il finale, che ovviamente non possiamo rivelare dato che si tratta di un thriller, riserva una sorpresa amara che ammantava l'intera storia di una certa ambiguità. Una scelta di sceneggiatura ad effetto che irrita perché ci considera bisognosi della suggestione del thriller per indurci a ragionare su temi importanti come la pena di morte e perché introduce nella vicenda elementi che sporciano la scelta etica della difesa dei diritti civili. Di più non possiamo dire perché lo stesso

trama del film lo vieta (e anche di questo è reo). *The Life of David Gale* racconta la vicenda di un professore di filosofia, militante attivista per l'abolizione della pena di morte in Texas, che viene accusato di omicidio e condannato alla pena capitale. La vittima del supposto omicidio è proprio la sua compagna di lotte. Per far conoscere la sua storia il professor Gale (Spacey) chiama al capezzale un giornalista (Winslet) che porterà alla luce verità sconvolgenti. Attivisti pronti a tutto per avvalorare la loro causa e fanatici della pena di morte che eseguono le leggi. In mezzo sta il film, a metà del guado a bordo della sua ambiguità. «E' vero - spiega Parker - il finale è molto forte, ma i miei film hanno spesso la funzione di polarizzare la discussione. Questo perché sono un regista e non un politico, e non credo che i film possano far cambiare idea alle persone, possono solo indurle a riflettere». Alan Parker nella sua analisi svela dati preoccupanti sull'adesione a favore della pena di morte in Europa: «Se si facesse un sondaggio

in Inghilterra o in Olanda scoprireste che, come negli Usa, l'opinione pubblica è divisa: molti sono a favore della pena di morte. È sbalorditivo, ma è così. La differenza la fanno i governi e le politiche. In Europa secoli di civiltà hanno abolito la pena capitale».

Temiamo che Parker abbia ragione: se qualcuno andasse a sondare i pensieri di parte dell'opinione pubblica, soprattutto delle nuove generazioni, forse rilevarebbe una certa propensione all'applicazione della legge del taglione. Cielo scuro dei nostri tempi che certo il film di Parker non aiuta a schiarire essendo forse troppo attento all'imperante democrazia delle opinioni. Il suo credo politico invece non soffre eccezioni. Lui britannico in terra americana denuncia con fermezza la politica di Tony Blair: «Io ho votato Tony Blair per la sua intelligenza e premura. Ora non mi riconosco più nella sue decisioni. Gli inglesi sono stupefatti: se Blair sa qualcosa che giustifichi il suo atteggiamento è ora che lo dica».

Fronti di Guerra la rivista Fronti di Pace il Cd

in edicola con l'Unità la rivista a € 3,10 in più il Cd a € 1,90 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

in scena teatro cinema tv musica

La vita

Roberto Murolo, grande interprete della tradizione partenopea, è morto nella sua casa al Vomero, a Napoli, nella notte tra giovedì e venerdì. Era malato ai polmoni. Vicino al suo letto c'era un disegno autografo di Totò. Il cantante era nato il 19 gennaio 1912, ma la nascita era stata registrata all'anagrafe quattro giorni dopo. I funerali si tengono oggi 9.30, nella basilica di San Ferdinando, la «chiesa degli artisti». Ieri i suoi concittadini sono accorsi alla sua abitazione, in via Cimara, dove si sono presentati anche il presidente della Regione Antonio Bassolino e il sindaco Rosa Russo Iervolino, e poi alla cappella Palatina del Maschio Angioino, dov'è stata esposta la salma. La summa della sua arte è racchiusa in «Napoletana», raccolta registrata dal 1959 al 1963 con brani dal XIII secolo al '900. Negli anni '60 fu condannato per molestie sessuali a un minore. Ne conseguì un ostracismo dalla televisione e dai grandi circuiti di concerti fino agli anni '80. Tornò sulle scene grazie prima a Renzo Arbore, poi a collaborazioni con Fabrizio De André, Mia Martini, Enzo Gragnaniello e Lina Sastri. Nei prossimi mesi, ha annunciato il suo manager Nando Coppeto, uscirà un cd postumo con brani di Bing Crosby, Armstrong e altri. Lo stesso cantante aveva chiesto di pubblicare l'album dopo la morte. Nel 1950 partecipò anche a un film: «Catene» di Raffaello Matarazzo con Amedeo Nazzari.

Leoncarlo Settimelli

Quando c'era la radio e solo quella, la voce di Murolo arrivava carezzevole e discreta, con quel leggero tremolo che era la sua caratteristica, facendoci dannare sui versi di canzoni come *Scalinatella*, e *O ciucciariello*, che noi toscani - ma immagino i lumbardi e i veneti... - stentavamo a capire. Che voleva dire «cercammèlla» e «trovammèlla»? Si andava per intuito, ma c'era quella voce definita «vellutata» a inchiodarci all'ascolto. Poi Murolo sparì dalla scena, noi crescevamo a pane e Quartetto Cetra, a rock e Platters, a Buscaglione e Carosone. Quest'ultimo, in particolare, era Napoli in persona e non c'era posto per altri. Sapemmo dopo che quello di Murolo non era un ritiro dalle scene, ma un incidente di percorso, di cui si fece grande scandalo allora. Ebbe guai giudiziari e per risalire la china ci vollero anni. Ritirato nella sua casa al Vomero, coccolato dalle sorelle e dalle amiche, lavorava segretamente e umilmente a quella che sarebbe stata la sua rinascita, una raccolta di canzoni da lui interpretata dal titolo *Napoletana*, un cofanetto di vari LP che sarebbe rimasta fondamentale nella storia della canzone del Golfo.

Eppure, a ben guardare, il segreto di Murolo è stato proprio contraddire lo stile napoletano e le furie paterne. Queste ultime si erano risvegliate orgogliosamente quando Roberto aveva una decina d'anni o giù di lì (era nato il 23 gennaio 1912), e già strimpellava la chitarra. Il padre, il poeta Ernesto, nonché paroliere, autore di canzoni come *Napule ca se ne va*, era uno strenuo difensore della tradizione. «Gli insospettabili complici della denigrazione e dell'invasione di canzonette-italo-sanscrito-babilonesi

Sessant'anni sulle scene, da decenni portabandiera della terza via della canzone napoletana, quella più elegante, carezzevole che premia le parole. Sullo stile di Crosby e di Sinatra. Con lui se ne vanno una grandissima arte e un'immensa voce che ha scandito la nostra storia

- tuonava Murolo padre nel 1922 - sono proprio gli interpreti puro sangue napoletano!». Ce l'aveva con Cesare Andrea Bixio e tutti quegli autori che scrivevano canzoni su ritmi di tango, fox-trot, one-step e black-bottom e che si intitolavano *Cielo d'Honan* o *Danza come sai danzare tu*, orecchiando la musica d'oltre oceano.

Ebbene, Roberto - penultimo di sette figli - appena fu in grado di mettere le mani sulla chitarra, che studiò con un maestro, fece fare al babbo un balzo sulla sedia, quando questi lo sentì cercare gli accordi di melodie americaneggianti e in particolare di quello stile swing che le orchestre italiane e cantanti come Rabagliati e Natalino Otto gettavano a piena voce nei microfoni della radio e nei dischi. Ancora per poco, poiché il fascismo avrebbe dato l'ostracismo alla musica «negroide e sinagogale», dal momento che l'alleato nazista Goebbels aveva definito «degenerata» quella musica.

Insomma, nel 1936 Roberto Murolo forma e va a far parte di un quartetto che prende il nome di MIDA, dalle iniziali dei componenti Murolo, Imperatrice, D'Acova e Arcamone. Come per il quartetto Cetra, il modello sono i Mills Brothers, quattro can-

Quella voce di velluto che c'inchiodava alla radio Vita, canzoni, traversie e successo di un autore che portò lo swing nella tradizione

tanti di colore (ah, i negracci!) che con le voci fanno tutto, melodia, armonia e ritmo. I MIDA hanno un buon successo, incidono per la Voce del Padrone, nel cui catalogo del 1939 (la guerra di Hitler e Mussolini non è ancora dichiarata) troviamo ben cinque dischi con titoli come *Sweet Sue-Just you* e *Swing swing swing*, il famoso brano di Louis Prima lanciato in America dalle Andrews Sisters. Ma il quartetto non supera l'esame-guerra, troppo esterofilo e poi perché - si immagina - nella Napoli liberata, swing e boogie vengono eseguiti direttamente e massicciamente financo dall'ultimo soldato americano. È la Napoli della ricerca di Zaza, che chissà chi s'è fumata, di «chi ha avuto ha avuto ha avuto/ chi ha dato ha dato ha dato/ scurdammoce 'o passato» e della perfida e razzista *Tammurriata nera*.

Murolo emigra verso Capri, alla ricerca di una dimensione nuova e di un modo nuovo di affrontare la canzone napoletana. Il modo mediterraneo-arabo che farà la fortuna di Bruni e di tanti interpreti? O quello della canzone d'autore ottocentesca, elegante e salottiera, che ha fatto la fortuna dei grandi tenori? Lui sceglie la terza via: un modo sommesso, carezzevole, che dia importanza alla voce, se vogliamo alla maniera dei grandi crooner americani, come Crosby o Sinatra, e alla parola. Gli danno una mano, in questa ricerca, autori come Bonagura, e canzoni appunto come *Scalinatella* o *Sciummo*, che si muovono in un ambito di note contenuto. È una strada che lo porta al successo, sia alla radio, sia attraverso i dischi e nei primi festival della canzone napoletana, di cui vince l'edizione del 1959 con *Sarà chi sa*. Appare anche sullo schermo in film come *Tormento*, *Tre passi a Nord*, *I falsari*. Poi l'incidente che lo mette,



è il caso di dirlo, alle corde. Tornerà a cantare, ma con un'ombra che l'offusca e lo spinge a restare in disparte.

Ricordo di averlo incontrato nella sua casa all'inizio degli anni '70, insieme con l'imprenditore Franco Fontana, per una serata ai Lunedi del Sestina. Andammo al Vomero ed era l'ora della cerimonia del tè. Combinammo. Nonostante i dubbi di lui, che non si era mai esibito con un recital nella Capitale, ma solo al fianco di altri personaggi, come Rascel. A pensarci oggi, Murolo aveva allora già sessant'anni. Erano i tempi della Nuova compagnia di canto popolare e si pensava a due protagonisti, la serata sarebbe stata divisa in due parti. Ma poi diventò una serata tutta sua, poiché la NCCP aveva altri impegni: fu una occasione sfortunata, con raucedine e raffreddore. Ma il pubblico gli decretò un trionfo. Nella prima parte, Murolo proponeva il tema di *Come rideva Napoli* (che fu poi anche una raccolta discografica), perché, diceva, citando il padre Ernesto, «come può' uno che vive a Napoli essere "chiagnuso"?». E snocciolava canzoni scollacciate come *Lui lei e gli altri sei* di Gill o *Prima, seconda e terza*, o classici come *Dduje paravise* o *Chiove, senza dimenticare il genitore di Pusilleco addiriso*. Poi veniva *Napoletana*, che si richiamava alla antologia discografica. E allora ecco il *Canto delle lavandae del Vomero*, che De Simone aveva ripreso e ampliato nella *Gatta Cenerentola*, le villanelle, *Michelamma*. Ma la gente aspettava *Lo guarracino*, il settecentesco canto che per essere cantato ha bisogno

di virtuosismo mnemonico e canoro. Di quel canto aveva scritto Domenico Rea che «mai pescivendolo, per quanto abile, ha raggiunto nella sua spettacolosa mostra questo campionario ittologico che diventa, alla sola indicazione dei nomi, un epico elenco di guerrieri arditi e nobili, degni di una guerra di Troia». E Murolo, alla fine, nonostante la raucedine che io sospettavo essere più psicosomatica che altro, vinse la sua personale guerra di Troia, donandosi ai fragorosi applausi del pubblico.

A sessant'anni cominciava la seconda giovinezza di Murolo e un nuovo, trionfale viaggio nella musica napoletana, durato trent'anni. Concerti, serate, nuovi dischi. E ciliegina finale, Fabrizio De André che gli chiede di cantare insieme con lui, in Piazza del Plebiscito a Napoli, la sua *Don Raffae*, canzone tratta dal disco *Le nuvole*, che è la storia di una guardia carceraria che vede nel camorrista l'incarnazione del bene e della

Contraddi le furie paterne e lo stile napoletano Quella sera che, rauco, trionfò a Roma. E il duetto con De André... Che vita!

giustizia. Una canzone impegnativa, un po' come *Lo guarracino*, con quelle rime di ventuno sillabe che rendono difficile riprendere fiato. Murolo accettò, credo con modestia, e si accostò - lui, personaggio che impersonificava la canzone napoletana - a quell'anarchico genovese che era Fabrizio e alla sua canzone senza darsi arie, tutt'altro. E intanto tutti a riconoscergli un ruolo di salvatore della patria, di esponente unico della tradizione, facendogli forse il torto di non considerare che anche lui, in gioventù, aveva amato più la musica americana che non le canzoni napoletane. Un figliol prodigo, insomma, con tanti colleghi che di quella tradizione si sentono depositari che saranno schiattati d'invidia ma che dovevano inchinarsi a tale interprete. L'ultimo disco di Murolo si intitola *Ottantavoglia di cantare*, con riferimento ai suoi ottanta anni, e vi hanno partecipato lo stesso De André, Mia Martini, Peppino di Capri, Enzo Gragnaniello, Toquinho, Lina Sastri, Arbore. Un omaggio al maestro, quel tipo di onori che probabilmente uno riceve toccandosi («Ma sono proprio con un piede nella bara?») e magari con leggero fastidio («Siete voi che rendete omaggio a me o io che vi assicuro una bella pubblicità?»). Nel gennaio scorso, poi, il presidente della Regione Campania, Bassolino, e il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino sono andati a fargli gli auguri e a consegnargli la nomina a cavaliere di Gran Croce del presidente Ciampi, massima onoreficenza della Repubblica. Robe', ma te li aspettavi tutti questi onori?